

Ceramica, l'industria tiene ma restano i nodi energia e frenata degli investimenti

Ilaria Vesentini

Tiene sui volumi, cede sugli investimenti, rischia sulla competitività. L'industria ceramica italiana è arrivata ieri all'assemblea annuale, ospitata nella Palazzina della Casiglia di Sassuolo, in una posizione di apparente stabilità ma con tensioni crescenti su energia, commercio e infrastrutture del distretto. Non sono certo i numeri congiunturali del primo trimestre 2025 a destare pensiero: le vendite si consolidano in valore (+0,3% su base annua) e crescono del 2,9% in volume, grazie al traino dei mercati esteri (+4%). Ma il rallentamento degli investimenti, crollati nel 2024 di quasi il 20%, il fardello delle norme europee su CO₂, i dazi americani e la concorrenza sleale indiana stanno minando le basi di uno dei settori manifatturieri più internazionalizzati del Paese, che dà lavoro a 26mila occupati diretti (almeno il doppio con l'indotto) in 248 aziende, e genera oltre 7,5 miliardi di euro di ricavi e 5,3 miliardi di export.

«Abbiamo raggiunto i più bassi livelli di emissione al mondo grazie agli sforzi tecnologici fatti in passato – spiega il presidente di Confindustria Ceramica, Augusto Ciarrocchi, prima di entrare in assemblea – ma oggi siamo nella paradossale condizione di non poter andare oltre, mentre il meccanismo ETS ci impone un onere aggiuntivo di 120 milioni di euro l'anno. Non è più sostenibile». Il prezzo dei permessi per l'emissione di CO₂ è infatti salito da 10 a 75 euro a tonnellata in sei anni. Da qui la richiesta di una moratoria sulla riduzione prevista dal 2026 e dell'inclusione della ceramica tra i settori ammessi alla compensazione dei costi indiretti.

Anche sul costo del gas il settore attende misure strutturali. Il differenziale tra il PSV italiano (il punto di scambio virtuale per il gas in Italia) e il benchmark europeo TTF oscilla tra i 2 e i 5 euro per megawattora, generando un extracosto competitivo che penalizza le produzioni energivore. «Serve una Gas Release che sia stabile e compatibile con le esigenze operative delle imprese, non misure occasionali», rimarca Ciarrocchi.

Sul fronte commerciale, la minaccia principale è rappresentata oggi dall'India. Dopo il boom del 2023 (+67%), le importazioni europee di ceramica indiana hanno registrato anche nel primo trimestre 2025 un ulteriore +10%, una crescita preoccupante – denuncia il presidente – con prodotti che incorporano aiuti di Stato, dumping economico, ambientale e sociale. Il livello dei dazi antidumping esistenti è così basso da risultare inefficace, motivo per cui l'associazione chiede che la ceramica venga esclusa dall'accordo di libero scambio Ue-India, di cui si discuterà

a Bruxelles a luglio, e propone una legge europea sull'indicazione obbligatoria dell'origine «per rendere consapevole il consumatore delle sue scelte d'acquisto», spiega Ciarrocchi.

Motivi di preoccupazione arrivano anche da oltreoceano, dove le imprese italiane hanno investito sin dagli anni Ottanta con insediamenti produttivi che oggi rappresentano un terzo del mercato locale. «Siamo già parte del sistema industriale americano – ricorda Ciarrocchi in risposta alle politiche commerciali di Trump –. Un ritorno dei dazi sarebbe una misura priva di logica industriale, che colpirebbe chi ha investito per tempo nel reshoring».

Alle difficoltà normative e commerciali si somma la pressione infrastrutturale. La chiusura del ponte sul fiume Secchia, prevista il 17 giugno, rischia di congestionare ulteriormente la viabilità distrettuale. Le imprese si sono attivate estendendo gli orari di accesso ai magazzini, ma le criticità restano. «Una volta superata l'emergenza – auspica Ciarrocchi – occorre accelerare la realizzazione del terzo ponte sul Secchia, sbloccare i cantieri della Bretella autostradale Campogalliano– Sassuolo e raddoppiare la Pedemontana nel tratto più critico, quello in Comune di Sassuolo».

Segnali positivi arrivano però da Cersaie: a tre mesi dall'apertura, la fiera internazionale bolognese ha già saturato tutti i 155mila mq espositivi, 10mila in più del 2024, con il nuovo padiglione 19 dedicato alla posa. «Cersaie – conclude Ciarrocchi – è il luogo in cui si manifesta la nostra capacità di innovare, investire, dialogare con il mercato. Ma da solo non basta a garantire la competitività del settore».

La vocazione internazionale della ceramica italiana non è in discussione – la quota export resta sopra l'85% – ma la sua capacità di innovare è minacciata dalla pervasiva incertezza geopolitica mondiale e dall'iper-regolamentazione europea: il -43% di investimenti cumulati nel triennio 2021-2024, con una proiezione negativa anche per l'anno in corso, ne sono la testimonianza. «Serve una politica industriale che accompagni la transizione ecologica anziché ostacolarla – conclude il presidente – e sostenga l'industria. Senza investimenti, non ci può essere crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA